

## **CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA: UN SOGNO REALIZZATO (2)**

### **Lo sviluppo (1912-2005)**

Nell'arco della sua esistenza, la Cassa di Risparmio di Tortona, che nel giro di vent'anni era diventata la prima banca cittadina, raggiunse una ragguardevole dimensione tanto che, alla vigilia della sua estinzione, contava circa 1.400 miliardi di lire di depositi, quasi 1.380 miliardi di impieghi e poco meno di 17,5 miliardi di utili. Fino al 2005, figurava al quattordicesimo posto fra le banche presenti in Piemonte per totale dell'attivo.

Naturalmente tali risultati furono il frutto di un percorso delineatosi nel tempo attraverso una successione di fasi congiunturali a volte positive, a volte negative, sulle quali hanno influito non solo le scelte gestionali operate dagli organi della Cassa ma anche le vicende politiche, istituzionali ed economiche che hanno interessato il Paese negli anni considerati.

### ***Un esordio difficile***

Nel primo decennio di vita, l'operatività dell'Istituto fu modesta e risentì negativamente del ridotto livello di capitalizzazione, che ne limitò fortemente le possibilità di intervento nell'economia locale e ne impedì una rapida affermazione sul mercato finanziario cittadino. Furono anche gli anni della Prima guerra mondiale, di un difficile dopoguerra e della nascita (prima) e dell'affermazione (dopo) del fascismo.

Lo sviluppo dell'attività della Cassa fu influenzato negativamente dai provvedimenti di politica monetaria e creditizia emanati a seguito della guerra di Libia, che determinarono una pesante restrizione del credito, destinata a protrarsi negli anni successivi, attraverso una diminuzione del volume dei risconti da parte di Banca d'Italia e degli altri due istituti di emissione (Banco di Napoli e Banco di Sicilia). La riduzione colpì le principali banche commerciali e le banche minori comprese le casse di risparmio.

Tuttavia, i depositi della CRT aumentarono ad un ritmo sostenuto (a valori correnti) e, in media, del 35,27% all'anno ma con incrementi molto variabili da un esercizio all'altro e con qualche rallentamento nel 1915 e nel biennio immediatamente successivo alla fine del conflitto (1919 e 1920). Naturalmente il volume dei depositi risultò influenzato anche dall'andamento dell'inflazione apparsa in crescita negli anni della guerra (28,2 in media d'anno) e del dopoguerra (+1,51 nel 1919 e +31,40 nel 1920).

I libretti di risparmio passarono dai 459 con una giacenza media di lire 700 del 1912 ai 2.290 del 1922 con una giacenza media di lire 2.000. La raccolta indiretta, costituita soprattutto da valori di terzi (titoli in deposito e amministrazione presso la banca) fu caratterizzata da una dinamica positiva e fu, in qualche esercizio, pari o addirittura superiore a quella diretta.

Gli impieghi a favore della clientela, contraddistinti da una dinamica meno espansiva, assunsero prevalentemente le forme tecniche dello sconto cambiario (portafoglio), del mutuo e dell'apertura di credito, mentre gli investimenti furono indirizzati soprattutto verso i titoli pubblici, sia per la costante e consolidata prudenza che sempre caratterizzò la gestione dell'Istituto, sia per ottemperare agli obblighi e alle direttive dell'autorità monetaria. Inoltre, la propensione ad investire in titoli fu influenzata anche dalla scarsità di occasioni per impieghi produttivi dato il ridotto dinamismo, in quegli anni, dell'economia locale.

Il rapporto impieghi-raccolta superò, di regola, il 70 % e costituì un'eccezione nella storia della Cassa anche se, in questi primi anni di attività, non è possibile individuare una precisa politica del credito. L'Istituto, infatti, agì attraverso interventi diffusi, di importo ridotto e generalmente a breve scadenza. Prevalse lo sconto cambiario, senza sostanziali differenze rispetto ai numerosi privati che prestavano soldi e facevano "banca" nel primo scorcio del secolo.

Scarso utilizzo ebbe, invece, l'apertura di credito in conto corrente, mentre, a partire dai primi anni Venti, registrarono una forte crescita i mutui, anche a seguito delle politiche di sviluppo edilizio perseguite dal municipio di Tortona dopo la Prima guerra mondiale.

Un andamento più alterno registrò, invece, il patrimonio, vero punto debole dell'Istituto, patrimonio che passò da 28.100 lire nel 1912 a 55.991,50 nel 1915 e a 98.020,57 nel 1920, con tassi medi annui di incremento del 25,8 (tra il 1912 ed il 1915) e dell'11,8 % (tra il 1915 ed il 1920). Gli utili registrarono tassi di rendimenti a due cifre, con una media annua del 35,91 % ed un massimo del 100,31 % nel 1919.

Sui livelli di attività dell'Istituto influò, dopo la fine delle ostilità, anche la battuta d'arresto subita dal sistema produttivo a seguito del venir meno delle commesse militari e l'eccezionale rincaro del costo della vita, che ebbero anche nel Tortonese profonde conseguenze nell'assetto socioeconomico, con l'acuirsi dei conflitti sociali.

A partire dai primi anni Venti, la CRT ampliò anche la propria area di operatività: nell'arco di appena due mesi (tra marzo ed aprile), nel 1922, furono aperti gli sportelli di Pontecurone, Garbagna e Villavernia anche per integrare i servizi di esattoria e tesoreria per i comuni circostanti.

### ***Tra salvataggi e ipotesi di fusione***

Tra il 1920 ed il 1936, la CRT registrò un progressivo sviluppo. Durante questa lunga fase di crescita e di consolidamento i depositi registrarono le punte massime di aumento nel 1928 (+35,94 %), nel 1931 (+13,29) e nel 1933 (+11,54), anno quest'ultimo che vide la definitiva affermazione della CRT come primo istituto creditizio locale, con un ammontare di depositi fiduciari pari a lire 25.465.833 (a valori correnti) ed un patrimonio di lire 2.945.046. La tendenza di crescita interessò anche impieghi ed investimenti, che passarono da 3.099.758 a 23.385.746 di lire. La redditività della gestione, che si attestò intorno al 14 % medio annuo, consentì la distribuzione di utili in beneficenza.

I libretti di deposito salirono a 4.044, nel 1925, con una giacenza media di lire 3.580,16 mentre i libretti di conto corrente non raggiunsero il centinaio. Un anno più tardi i buoni fruttiferi erano 1.206 ed i conti correnti 162. Nel 1929, i libretti di deposito erano diventati 6.155 e dieci anni dopo 11.921, di cui 108 a piccolo risparmio speciale (a tasso superiore) e i buoni fruttiferi 562.

Negli anni Venti, la Cassa conobbe un periodo di difficoltà che ne misero in forse la sopravvivenza stessa e rallentarono il processo di ampliamento della rete di sportelli da poco avviato con successo. Le ragioni di tali difficoltà erano riconducibili ad una serie di norme in materia creditizia e, soprattutto, sulle casse di risparmio emanate in quegli anni dal governo Mussolini e tese a dar vita ad un processo di concentrazione del sistema bancario nazionale allora frammentato in una miriade di istituti, anche di piccole e piccolissime dimensioni.

Inoltre, la Cassa fu costretta a chiudere, nel 1926, le filiali di Sale e Castelnuovo Scrivia, aperte da pochi anni, dietro esplicita richiesta di Cariplo. La Banca milanese, infatti, godendo del silenzioso appoggio dell'autorità di vigilanza di cui aveva in precedenza accolto gli "inviti" ad assorbire alcuni istituti in crisi, essendo subentrata negli sportelli che la Cassa di Risparmio di Voghera aveva in quei Comuni, accampò un presunto diritto di precedenza a stare su quelle piazze.

La Cassa tortonese fu oggetto anche di alcune ipotesi di fusione, che provocarono più di una preoccupazione ad amministratori e dirigenti. Se da un lato, infatti, la norma che prevedeva l'incorporazione obbligatoria, nella cassa di risparmio del capoluogo di provincia, per gli enti che, al 30 giugno 1926, disponevano di depositi fiduciari inferiori ai 5 milioni di lire non era applicabile all'Istituto tortonese che, a quella data, deteneva depositi per oltre 16 milioni di lire correnti, dall'altro l'autorità di vigilanza non mancò di avanzare larvati suggerimenti perché CRT si fondesse in Cariplo.

Le norme in questione, come quelle successive del 1936, erano frutto della politica economica del fascismo che mirava, da un lato, a ridurre il numero delle banche spesso di piccole dimensioni, dall'altro a realizzare una organizzazione verticistica della politica finanziaria. Per evitare i rischi di una eventuale, indesiderata fusione "pilotata" dalla Banca d'Italia, gli amministratori dell'Istituto tortonese esperimentarono anche il tentativo (poi non concretizzatosi) di federarsi con le Consorelle di Bra e di Asti.

La CRT fu appena sfiorata dalla depressione economica degli anni Trenta che segnò la scomparsa delle cosiddette "banche miste". Tuttavia, il processo di crescita dell'Istituto subì un rallentamento: i tassi di incremento dei depositi andarono progressivamente riducendosi (+1,4 % in media d'anno a valori correnti contro il 10,2 del quinquennio precedente ed il 7,3 del periodo 1935-1940) per risultare addirittura negativi nel 1934 (-1,02 %) e nel 1935 (-0,34 %).

Nonostante che gli utili risultassero in diminuzione, il presidente Giovanni Mario Barenghi, coadiuvato dal direttore, Italo Lavelli, attuò un'efficace politica di patrimonializzazione dell'Istituto, politica che risulterà più difficoltoso perseguire negli anni immediatamente successivi.

Le difficoltà degli anni Trenta non impedirono alla Cassa di diventare, nel 1933, il primo istituto di credito locale, con depositi fiduciari per lire 25.465.833 ed un patrimonio di lire 2.945.046 (a valori correnti), superando la Banca Popolare di Tortona; da allora conobbe una continua progressione del volume di affari e dell'espansione territoriale.

A favore della Cassa giocò anche la crisi di sfiducia dei risparmiatori nei confronti delle principali banche (banche di credito ordinario e banche popolari), le più colpite dalla crisi del 1929, che si trovarono a dover fronteggiare, con sempre maggiori difficoltà, la fuga dei depositi. Tra il 1929 ed il 1939 si consolidò anche l'emissione degli assegni circolari passati da 8.292 nel 1929 a 9.197 nel 1939, di cui 5.845 emessi dalla sede centrale. A 13.509 ammontarono nel 1937 gli assegni pagati, che risultarono pressoché raddoppiati rispetto al 1929.

Nel 1933, considerato il soddisfacente andamento del patrimonio, il consiglio di amministrazione decise il rimborso delle quote versate dai soci, rimborso al quale quasi tutti rinunciarono mentre, nel 1937, fu sancito il principio che i "nuovi soci", tali per cooptazione da parte dell'assemblea, non avrebbero dovuto versare alcuna quota per l'ingresso nella compagine sociale.

Anche le leggi di riforma del sistema bancario, emanate nella seconda metà degli anni Trenta, furono causa di un altro momento difficile nella vita della Cassa. La nuova normativa prevedeva, infatti, l'incorporazione obbligatoria nella cassa del capoluogo di provincia degli istituti con sede in comuni con meno di 30 mila abitanti non capoluoghi di provincia ed un ammontare complessivo di mezzi amministrati non superiori a 30 milioni di lire al 31 dicembre 1938.

La CRT riuscì ad evitare l'applicazione della norma dimostrando, anche a seguito di ispezione ministeriale, di superare "*per quanto lievemente*" i limiti fissati dalla legge e grazie, forse, anche ai buoni uffici dell'allora presidente Felice Ferrari Pallavicino.

La tendenza positiva della Cassa registrò un rallentamento nella seconda metà degli anni Trenta per una serie di cause nazionali ed internazionali. I depositi della clientela aumentarono ad un tasso del 2,72 % in media d'anno fino al 1940, quando, anche a causa di un tasso di inflazione del 16,70 %, ebbero un incremento del 22,77 e superarono, in valore assoluto, i 35,7 milioni di lire. Al contrario, la raccolta in titoli registrò una pesante flessione nel 1936 (-9,44 %), in coincidenza con la guerra d'Etiopia, per poi aumentare ad un tasso medio annuo del 6,14 % fino al 1940.

Il decennio registrò, invece, un'inversione di tendenza rispetto al passato per quanto riguarda gli impieghi, che tendevano a privilegiare non più lo sconto cambiario (1871 gli effetti scontati nel 1931 per un importo di poco inferiore di 17 milioni, numero e valore destinati a rimanere pressoché stabili per tutti gli anni Trenta), ma i più sicuri titoli pubblici ed i mutui garantiti agli enti pubblici.

Non a caso l'investimento in titoli segnò percentuali di aumento anche a due cifre nel primo quinquennio per poi assestarsi all'incirca sui valori raggiunti e scendere gradualmente nella seconda parte del decennio fino a tornare sui livelli del 1930.

Nel 1939, la Cassa possedeva titoli per 13.595.550 lire, di cui il 54,18 % consolidati (debito irredimibile Rendita Italiana 5%), il 30,64 obbligazionari e redimibili (tra cui due prestiti obbligazionari emessi nel 1935 dal Comune di Tortona per finanziare opere pubbliche), il 14,78 Buoni del Tesoro Novennali 4% scadenza 1943 e lo 0,40 titoli dall'Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero.

Nonostante l'insoddisfacente andamento dell'attività per una parte del decennio, la Cassa sostenne lo sviluppo dell'economia con finanziamenti diretti alle imprese, con azioni di stimolo e di consulenza per la costituzione di nuove aziende, con favorevoli condizioni applicate sui prestiti e con somme erogate a fondo perduto in sede di destinazione degli utili. Rientrarono in quest'ottica gli stanziamenti decisi in vari esercizi per la costituzione di fondi per lo sviluppo industriale, gli interventi di sostegno dei trasporti (contribuiti alle imprese che gestivano i trasporti su gomma e su rotaia tra i centri del circondario) e all'edilizia (fondi per l'edilizia residenziale e popolare). Negli esercizi 1930 e 1933, la CRT destinò la somma di un milione di lire per l'erogazione di mutui ventennali a tassi agevolati (5,25 e 3,50 %) "*per le costruzioni e per abbellire la città*".

La CRT non mancò di erogare finanziamenti per la costruzione e la ristrutturazione delle case rurali, per lo sviluppo dell'ortofrutticoltura, che in quegli anni conobbe i primi tentativi di realizzare coltivazioni specializzate nelle valli Curone e Grue (frutticoltura) e nella bassa valle Scrivia (orticoltura), per la vitivinicoltura, a favore della quale vennero stanziati specifici fondi in sede di destinazione degli utili.

L'Istituto operò per l'attivazione di uno stabilimento per la conservazione e la lavorazione di prodotti agricoli, stabilimento che entrerà effettivamente in funzione nel 1932 sotto la denominazione sociale di SEPO (Società Anonima Essiccazione Ortofrutticoli con sede in Genova). In precedenza, la CRT aveva partecipato ad un maxi-prestito di 30 milioni di lire a favore delle Officine Metallurgiche e Meccaniche di Tortona (ex ALFA), sottoscrivendo una quota di 500 mila lire.

L'azione a sostegno dell'economia coinvolse tutte le aree ed i comuni nei quali la Banca era insediata e si manifestò anche con finanziamenti alle opere pubbliche (in particolare per la costruzione e la manutenzione straordinaria degli edifici scolastici), all'artigianato, al piccolo commercio, alla riconversione delle imprese industriali ed agricole, al risanamento edilizio delle città.

I timori circa la sopravvivenza della Cassa interruppero, dopo l'apertura delle filiali di Pontecurone, Garbagna e Villalvernia nel 1922, anche il processo di espansione territoriale dell'Istituto, processo che riprese, con una certa intensità, nonostante lo scoppio della seconda guerra mondiale solo negli anni Quaranta, con l'apertura delle filiali di Rocchetta Ligure (1941), Brignano Frascata (1941), Cabella Ligure (1943) e, nel primo dopoguerra, Villaromagnano (1946) decisa in precedenza e ritardata dalle già ricordate difficoltà. La presenza in val Borbera fu favorita dagli accordi intercorsi con la Consorella di Alessandria, che cedette alla Cassa tortonese le proprie agenzie in valle, in cambio della possibilità di espansione ad Oviglio e Sezzadio) e dalla scomparsa, nel 1932, della Banca di San Lorenzo, del Credito Agricolo Provinciale e del Banco di Genova da tempo presenti in Valle con proprie agenzie.

Nel complesso gli anni Trenta furono per la Cassa tortonese una fase di transizione sulla quale influirono la severa stretta deflazionistica e le conseguenze della rivalutazione della lira (cd quota 90), mentre la crisi del 1929 accentuò gli effetti della sproporzione tra i rischi della congiuntura e la ridotta base patrimoniale dell'Istituto. Tuttavia, a differenza di molte piccole banche locali, che non riuscirono ad evitare il fallimento o la liquidazione, la Cassa superò la difficile congiuntura, che non trovò rimedio neppure nel crescente intervento dello Stato nell'economia e subì in qualche misura, anche le conseguenze della definitiva affermazione dell'economia corporativa.

### ***Tra fascismo, guerra e avvento della Repubblica***

Il fascismo, il secondo conflitto mondiale e la guerra di Liberazione non mancarono di far sentire i loro effetti anche sulla Banca locale che, comunque, non vide intaccata la sostanziale continuità della sua gestione. In particolare, il fascismo influì profondamente sulle procedure di nomina dei vertici dell'Istituto con l'emanazione della legge 3 febbraio 1938, n. 788 (convertita in legge con modificazioni dal R.D.L. 24.02.1938, n. 2049), che rapportò il numero degli amministratori all'ammontare dei capitali amministrati (patrimonio più depositi).

La nuova normativa sottrasse all'assemblea il potere di nomina di presidente e vicepresidente che, nelle casse fondate da associazioni, erano scelti di norma fra i soci e attribuiva al Ministro del Tesoro la facoltà di indicare i nominativi per gli incarichi al CICR, al quale spettava formalizzare la nomina.

Nel 1938, venne nominato presidente il senatore Felice Ferrari Pallavicino e vicepresidente Pietro Bonissone; Pallavicino fu nominato una seconda volta l'anno successivo, con Carlo Torti, medico dentista, simpatizzante del regime, come vicepresidente, e rimase in carica fino al 1943.

La Seconda guerra mondiale e le conseguenze economiche e sociali (caduta del reddito, aumento dei prezzi, ecc.) che ne derivarono, influirono pesantemente sui conti dell'Istituto che, a causa dell'inflazione galoppante, ebbero un'impennata notevole. I depositi passarono da 35,7 milioni di lire nel 1940 a ad oltre 200,5 milioni nel 1945; meno dinamici risultarono gli impieghi passati da 7,6 a 21,1 milioni penalizzati dalle vicende belliche e dallo scarso dinamismo dell'economia locale.

Anche le vicende politiche ebbero importanti conseguenze sulla Cassa. Dopo la caduta del fascismo e la proclamazione della Repubblica di Salò, nel dicembre 1943, Ferrari Pallavicino si dimise, ufficialmente "*per ragioni di salute*"; ne assunse le funzioni il vicepresidente Carlo Torti, il quale venne nominato presidente nel 1944 con decreto della RSI.

Il 2 maggio 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale di Tortona sollevò Torti dall'incarico, sciolse gli altri organi statutari ed insediò una gestione commissariale con Carlo Vercesi commerciante, fermo oppositore del passato regime, commissario e Aldo Pernigotti, notaio, vicecommissario. Con la nomina a presidente e a vicepresidente rispettivamente dell'ingegner Mario Bobbio Pallavicini e del professor Filippo Forni effettuata nel 1946 dal Ministro del Tesoro, la Cassa tornò alla piena normalità.

Intorno alla metà degli anni Quaranta, la CRT entrò nel mondo del credito su pegno ancora esercitato dai monti di pietà. Nel 1946, infatti, la Cassa incorporò il Monte di credito su pegno di Tortona, assumendone attività e passività ed incamerandone il patrimonio netto residuo di lire 108.770,29.

La procedura di incorporazione era iniziata l'anno precedente e fu decisa in ossequio alla "*moral suasion*" della Banca d'Italia che, ricevuta la richiesta di messa in liquidazione del Monte, a causa della gestione che, ormai da tre anni, chiudeva in passivo, chiese alla CRT di valutare la possibilità di procedere all'incorporazione del Monte stesso.

L'invito dell'Istituto d'emissione fu accolto immediatamente "*per ragioni di indole morale ed assistenziale*" dai vertici dell'Istituto locale, che si impegnò a continuare l'esercizio del credito pignoratorio, inserendo nella sua struttura un'apposita sezione. Da allora e fino all'estinzione, la Cassa esercitò il credito su pegno, con un numero di operazioni ed un volume di affari in costante crescita, specie negli anni Ottanta del Novecento, quando accordò in media circa 300 prestiti all'anno, per un valore complessivo, a prezzi correnti, di circa 400 milioni di lire ed un valore medio per operazione di 1,3 milioni. L'importo medio dei prestiti rappresenta un indicatore significativo della ridotta importanza economica degli stessi e della modesta capacità reddituale della clientela, che spesso utilizzava il denaro ricevuto in prestito per far fronte alle esigenze di vita più immediate.

Gli anni Quaranta videro anche un notevole ampliamento della rete operativa della Banca, che aprì sportelli a Rocchetta Ligure (1941), Brignano Frascata (1941), Cabella Ligure (1943), Villaromagnano (1946) e Monleale (1949).

Nella seconda metà degli anni Quaranta i livelli di attività dell'Istituto registrarono una netta ripresa, come dimostra l'andamento dei principali indicatori anche se ancora pesantemente influenzati dall'alto tasso di inflazione (+18% nel 1946 e +62% nel 1947) e dalle disposizioni introdotte nel settembre 1947 dall'allora governatore della Banca d'Italia, Luigi Einaudi che comportarono un forte aumento della riserva obbligatoria delle banche presso l'Istituto di emissione ed un aumento dei tassi di interesse sui prestiti praticati alla clientela da una media del 6,5-7% all'8-9%.

Tuttavia, anche per effetto dell'inflazione, i depositi superarono il miliardo nel 1949 (1.037.252.984), con un aumento del 36,27 % rispetto all'anno precedente, mentre gli impieghi, nello stesso anno, furono pari a 315.744.982 (+49,81) e contribuirono a soddisfare le esigenze connesse alla ricostruzione, che favorirono una prima fase di crescita dell'economia locale, alla quale la Cassa fornì anche un adeguato supporto di consulenza. Infine, nel 1947, la Cassa conseguì, per la prima volta, utili superiori al milione di lire (1.254.607,83).

### ***Gli anni facili del "miracolo economico"***

La CRT registrò una lunga serie di risultati positivi negli anni Cinquanta e Sessanta, caratterizzati, anche nel Tortonese dal "miracolo economico", che favorì un rapido ed intenso processo di industrializzazione. Anzi, la crescita dell'attività della Banca e quello dell'economia furono legate, in una certa misura, da un rapporto di causa-effetto destinato a protrarsi nel tempo.

Negli anni del "miracolo economico" i conti dell'Istituto furono in continua crescita: particolarmente significativa appare la dinamica dei depositi, che registrarono incremento superiori al 25 % nel 1952 (+35,77 %) e nel 1958 (+ 25,08). A loro volta, gli impieghi aumentarono del 37,55 % nel 1952 e del 33,61 nel 1958. Il patrimonio raggiunse, nel 1961, lire 201.695.930, mentre nel decennio gli utili oscillarono tra i 50 ed i 327 milioni. Un terzo degli impieghi mediamente fu destinato all'agricoltura, che usufruì di finanziamenti a tassi agevolati per la riconversione meccanizzata delle aziende, per l'acquisto di concimi e bestiame, per la trivellazione di pozzi e la costruzione di canali per l'irrigazione, per la promozione delle produzioni.

La crescita dell'economia fu continua (solo nel 1961, nel Tortonese, iniziarono l'attività 72 nuove imprese) e i livelli di attività della Banca ne furono influenzati positivamente. L'elevata redditività della gestione consentì non solo di incrementare significativamente il patrimonio che, nel 1961, sfiorò i 202 milioni di lire, ma anche di operare alcuni importanti investimenti. Nel 1961, nella ricorrenza del 50° anniversario della fondazione, la CRT inaugurò la nuova sede, sorta sull'area della precedente nella centrale piazza Duomo e costata 218 milioni di lire, costruì una colonia marina a Cesenatico (FO), in grado di ospitare 1.000 bambini ed affidata in gestione alla Diocesi di Tortona, riprese a pubblicare pregevoli volumi di storia, arte e cultura locale.

Gli anni del “miracolo economico” registrarono l'apertura delle filiali di Isola Sant'Antonio (valle Scrivia) nel 1956 e di Sarezzano (val Grue) nel 1962, che rafforzarono ulteriormente la struttura operativa dell'Istituto.

### ***I conti non tornano***

La fase di espansione dell'economia stava per finire e le prime avvisaglie della crisi si ebbero nel 1963 con la cessazione dell'attività ed il successivo fallimento l'anno dopo della Pietro Orsi & Figlio, storica azienda tortonese costruttrice di macchine agricole. Ebbe inizio una fase negativa per l'economia locale, che si tradusse in una forte diminuzione dei livelli occupazionali e del volume degli affari (-10 %) e in un elevato aumento dei prezzi (+5 %). La congiuntura negativa registrò, nel 1967, il fallimento della OMT (Officine Meccaniche Tortonesi), altra importante azienda cittadina attiva nella costruzione di rimorchi e cisterne. Oltre al fallimento di Orsi e OMT, gli anni Sessanta conobbero un forte ridimensionamento di tutti i comparti manifatturieri, con la perdita di 1.100 posti di lavoro (-19 %) su 5.292 addetti all'industria rilevati al censimento del 1961.

Nei primi anni Sessanta la Cassa conobbe anche un periodo di difficoltà, se non di vera e propria crisi, che l'accordo interbancario, sottoscritto nel 1963, per porre fine alla guerra tra banche sui tassi di interesse e per contenere il costo del denaro, non contribuì più di tanto a contenere. Anzi, le periodiche ispezioni della Banca d'Italia misero in evidenza le non proprio brillanti risultanze gestionali, alle quali venne posto rimedio attraverso la ripatrimonializzazione dell'Istituto, realizzata con forti accantonamenti ai fondi di riserva, la copertura delle perdite subite attraverso l'utilizzo degli appositi fondi rischi e l'aumento della produttività con l'introduzione di numerosi correttivi nell'organizzazione interna e nell'utilizzo del personale.

Le mutate condizioni dell'economia e la fine del “miracolo economico” influirono negativamente sui livelli di attività e soprattutto di redditività dell'Istituto, alle prese con un elevato livello di sofferenze dovute ai negativi risultati prodotti da quote importanti di finanziamenti ad imprese entrate successivamente in crisi. In particolare, in quegli anni, l'andamento degli utili risultò poco soddisfacente: dopo una pesante flessione (-7,64 %) nel 1962, stazionarietà nell'anno successivo, essi tornarono a crescere in misura modesta nel 1964 (+0,88) e nel 1965 (+2,42). Solo nel 1966 la crescita risulterà significativa (+8,25) per proseguire negli anni successivi: +14,69 nel 1967 e addirittura +25,45 nel 1968, quando, completato il processo di risanamento, il conto economico non era più influenzato dal progressivo passaggio a perdita dei crediti in sofferenza e divenuti ormai inesigibili.

La significativa crescita dei depositi che, tra il 1961 ed il 1965, aumentarono del 14,74% all'anno, il lungo e pesante processo di ricapitalizzazione intrapreso dalla CRT non impedì alla Banca di portare avanti, in qualche misura, l'azione a sostegno dell'economia locale durante il ciclo negativo destinato a perdurare anche nel decennio successivo. Ne derivò un costante incremento degli impieghi, che aumentarono mediamente del 9,40 % all'anno e che solo nel 1965, quando la politica monetaria restrittiva decisa dal governo ed attuata dalla Banca d'Italia dal 1963 per contrastare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti e l'inflazione (+5,11% nel 1962 e + 7,51% nel 1963) produsse i suoi effetti negativi sui livelli produttivi ed occupazionali, registrarono un calo del 4,29%.

Nonostante l'impegno profuso nel processo di risanamento, completato peraltro nel giro di pochi esercizi, la Cassa procedette all'erogazione di consistenti finanziamenti agevolati all'agricoltura attraverso gli istituti di credito speciale partecipati, all'artigianato, al commercio, all'autotrasporto, all'edilizia, tramite apposite convenzioni con le principali associazioni di categoria presenti nell'area di operatività della Banca, a tassi debitori inferiori fino a 6 punti rispetto al *prime rate*.

Il processo di risanamento della Cassa appare tanto più significativo se si considerano le difficoltà registrate dall'economia durante gli anni Sessanta e Settanta, difficoltà che valsero a Tortona e al suo hinterland il riconoscimento di “bacini di crisi”. Non solo, tra la metà degli anni Settanta e quella del decennio successivo, si verificò la perdita di oltre 800 (17 %) posti di lavoro nell'industria che occupava ormai meno di 4.000 lavoratori.

Fu ampliata anche la rete di sportelli con l'apertura delle filiali di Borghetto Borbera nel 1968 e di Vignole Borbera nel 1971, che completarono la presenza dell'istituto nella valle limitrofa al Tortonese, tradizionale zona di operatività della CRT, ma l'espansione territoriale risultò rallentata dai vincoli alla politica creditizia imposti dalla Banca d'Italia alla quale spettava autorizzare l'apertura di nuovi sportelli per cui fu impossibile una più consistente crescita sul mercato locale del credito.